estratto

Cronache di Archeologia

37
2018

Rivista dell'Università di Catania

estratto

Cronache di Archeologia
Rivista annuale dell'Università di Catania
fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Caliò, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Fabio Caruso, Marianna Figuera, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Laurence Cavalier, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadiotti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Mariarita Sgarlata, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Treziny, Nikos Tsoniotis.

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche
e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Catania.

In copertina: Kyme eolica (Turchia). Veduta della *domus* con peristilio sulla Collina Sud.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania
© Roma 2018, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
www.edizioniquasar.it

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

estratto

Cronache di Archeologia

37, 2018

Edizioni Quasar

estratto

Le fortificazioni di Agrigento: lo studio di Porta VI e Porta VII per una nuova proposta interpretativa

Davide Falco

La rilettura dell'impianto di fortificazione di Agrigento nasce come caso di studio di una Tesi nell'ambito della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, istituita presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura del Politecnico di Bari. La ricerca condotta negli ultimi anni dal DICAR in convenzione con l'Ente Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento ha consentito l'acquisizione di nuovi dati, la ridefinizione dell'impianto urbano nei pressi dell'area pubblica centrale e, in ultimo, la scoperta del teatro dell'antica Akragas[1]. Gli ultimi studi gettano nuova luce sull'immagine della città tra il III e il I secolo a.C. e inseriscono la monumentale area centrale di Agrigento nella serie di scenografiche realizzazioni urbane che caratterizzano il Mediterraneo di età ellenistica[2].

In virtù di questa nuova consapevolezza, si è ritenuto opportuno procedere alla rilettura dell'impianto di fortificazione che, ammirato da Polibio[3] e celebrato da Virgilio[4] pur in opere di carattere e finalità differenti, doveva concorrere in maniera significativa alla composizione monumentale di Agrigento tra III e I secolo a.C. La rilettura del sistema agrigentino si rende opportuna per le considerazioni precedentemente riferite sulla monumentalizzazione dell'area pubblica centrale e dalla necessità di riconsiderare nel suo complesso la lettura diacronica proposta da Graziella Fiorentini nel volume monografico dedicato alle fortificazioni di Agrigento[5]. Di fatto, fermo restando il pieno valore delle ricerche condotte e tenendo conto delle difficoltà d'interpretazione dovute ai contesti di scavo e allo stato di conservazione dei resti[6], la lettura generale dell'impianto che riconduce la storia delle fortificazioni akragantine al glorioso passato arcaico, alla distruzione operata dai Cartaginesi alla fine del V secolo, alla rinascita dell'età di Timoleonte e alle vicende della città nelle more dei conflitti romano-punici, lascia spazio all'impressione di un inquadramento fortemente pervaso dall'assunto che ha caratterizzato l'esegesi storica dei contesti siciliani a partire dalla metà del secolo scorso[7].

L'occasione mi è propizia per ringraziare l'Ente Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, il direttore arch. Giuseppe Parello e in particolare le dottoresse Valentina Caminneci, Maria Concetta Parello e Maria Serena Rizzo, per aver accolto con entusiasmo il tema e per avermi guidato nella consultazione della documentazione necessaria allo studio. Questo contributo è parte del lavoro svolto per una Tesi nell'ambito della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio istituita presso il DICAR del Politecnico di Bari, per cui mi sia concesso lo spazio dovuto per ringraziare i professori Giorgio Rocco, Monica Livadiotti e Roberta Belli e il professore Luigi M. Caliò per il prezioso aiuto, i consigli e gli spunti di riflessione che con costanza mi hanno fornito durante tutto il lavoro di tesi e per la possibilità di pubblicare qui gli esiti della mia ricerca.

1 Gli esiti delle ultime ricerche sono raccolte in Caliò *et alii* 2017. Una breve introduzione sulle ricerche e sui nuovi progetti promossi dall'Ente Parco in Parello 2017. I risultati delle indagini del DICAR, Politecnico di Bari sono in Caliò *et alii* 2016, pp. 295-318; Caliò, Livadiotti, Belli Pasqua 2014; Livadiotti, Fino c.d.s.; Caliò, Livadiotti, Belli Pasqua c.d.s. La bibliografia di riferimento in Livadiotti, Fino 2017, p. 112.

2 Si veda Caliò 2017. Gli studiosi avvertono la mancanza di una trattazione specifica riguardante l'architettura del III secolo: si veda a riguardo Lippolis 2017, p. 13, con bibliografia di riferimento. Il tentativo di un approccio più specifico si riscontra negli interventi raccolti nel recente volume dedicato a questo tema. Si vedano Caliò, des Courtils 2017 e des Courtils 2015. L'importanza delle cinte murarie nella definizione dell'immagine delle città in età ellenistica è oggetto della discussione in Caliò 2014.

3 Polibio, *Storie* 9, 27, 3-6.

4 Virgilio, *Eneide* 3, 703-704.

5 Fiorentini, Calì, Trombi 2009.

6 La stessa studiosa esprime le difficoltà della ricerca e il carattere provvisorio dei risultati. Si veda Fiorentini, Calì, Trombi 2009, pp. 13, 59, 67-69.

7 In particolare ci si riferisce alla presunta rinascita di età timoleontea ampiamente ricorrente nell'esegesi dei contesti archeologici agrigentini. L'aura eroica di Timoleonte nasce e cresce con le testimonianze lasciate dalle fonti storiche, in particolar modo Timeo (Fontana 1958) trovando riscontro nell'interpretazione del dato archeologico che con-

estratto

L'area su cui sorse l'antica Akragas ha carattere calcarenitico ed è contraddistinta dalla presenza a settentrione dei rilievi della collina di Girgenti (326 m slm), della Rupe Atenea (351 m slm) e da costoni rocciosi di grande impatto visivo che bordano i margini della città. Dal punto di vista morfologico l'area urbana si dispone digradando in senso nord-sud, caratterizzata da superficie irregolare movimentata da balze e valloni che digradano verso i due corsi d'acqua, Drago (*Hypsas*) e San Biagio (*Akragas*), che cingono la città lungo i margini occidentale e orientale. A sud l'antica area urbana è chiusa dal crinale roccioso sul quale si edificarono i templi che ancora oggi definiscono scenograficamente il paesaggio di Agrigento (fig. 1).

Il circuito delle mura cinge una vasta area, seguendo i caratteri geomorfologici del sito sui rilievi di maggior altezza e adattandosi ai declivi. Il perimetro complessivo è ricostruito intorno ai 12 km ed è contraddistinto dalla presenza di templi e santuari[8]. Lungo le mura si aprono nove porte: Porta I, II e III sul lato orientale; Porta IV e V a sud; lungo il versante occidentale Porta VI e VII, l'ultima di cui si abbia certezza e con la quale si interrompe la conoscenza del sistema difensivo agrigentino (figg. 2-3). A causa della moderna urbanizzazione sul versante settentrionale si conservano pochi tratti del muro di fortificazione del quale s'ipotizza il proseguimento lungo le linee di penetrazione dell'ampio vallone posto alla congiunzione tra i quartieri moderni e le pendici della Rupe Atenea: nell'area sono segnalate le Porte VIII e IX mentre la presenza di una Porta X rimane al momento una supposizione[9].

Alla luce dei dati di scavo e in base alla lettura delle precedenti indagini e interpretazioni, G. Fiorentini propone la lettura diacronica delle fortificazioni agrigentine distinta in quattro momenti principali[10]. Il primo impianto del sistema nella sua interezza è datato all'età arcaica[11] (seconda metà-fine VI secolo a.C.); al V secolo si rimanda il potenziamento delle fortificazioni: la manutenzione e il restauro delle mura sono lo scopo principale degli interventi che interessano in maniera più strutturale le porte. La metà del IV secolo e la parentesi siciliana di Timoleonte rappresentano un momento importante e ancora una volta gli interventi riguardano lavori di risistemazione con utilizzo di materiale di reimpiego e il ricorso a una tecnica di costruzione sbrigativa ma funzionale alla realizzazione di opere di una certa mole. Infine al III secolo si riconducono i lavori che adoperano una tecnica irregolare, con materiale di reimpiego e diverso taglio dei blocchi.

Le fortificazioni di Agrigento mostrano a parere di G. Fiorentini una singolare unitarietà[12] che, definita sostanzialmente con le opere di VI e V secolo, subisce alterazioni dovute a necessità funzionali legate alla manutenzione e alle esigenze difensive. Così nella prima fase Porta VI era gestita con limitate opere artificiali e sfruttando la natura dei luoghi; mentre Porta VII era munita di un lungo sbarramento rettilineo a mezza costa tra il ciglione superiore e l'inflessione rocciosa che consente l'accesso verso il centro abitato. In questa fase s'ipotizza la presenza di un muro provvisto di un baluardo o torrione quadrangolare a difesa del varco tardo-arcaico[13]. Nel V secolo a Porta VI i declivi che caratterizzano l'accesso furono muniti di muri che sbarrano l'avvallamento adattandosi alle pendenze naturali, tuttavia le caratteristiche morfologiche della porta non sono chiare. A Porta VII si

fermava la "nuova vita" della Sicilia per merito dell'azione più o meno diretta del Corinzio. Si vedano Orlandini 1958, p. 30; Adamesteanu 1958. Fuori dal coro C. Miccichè evidenzia il diverso trattamento riservato alle comunità dell'interno che non sembrano toccate dall'interesse di Timoleonte. Antonini 1996, con riferimenti bibliografici in nota 32. La pubblicazione del 1958 di *Kokalos* 4, fu interamente dedicata alla figura di Timoleonte, consacrando un mito storiografico. In un intervento d'inquadramento generale dell'architettura ellenistica siciliana L. Campagna poneva l'accento su un "pregiudizio di matrice classicistica" che ha relegato quasi tutte le testimonianze di urbanistica e architettura isolana di tale periodo all'età timoleontea, aprendo a interpretazioni diverse solo per alcuni contesti legati al regno di Ierone II: Campagna 2006; vedi anche Campagna 2003, con particolare riferimento alle pp. 13-15. Sul problema dei rigidi approcci interpretativi che hanno segnato buona parte degli studi siciliani è tornata in ultimo E. Portale in Portale 2017; vedi anche De Vincenzo 2013, p. 89. I temi legati all'architettura tra età ellenistica e romanizzazione sono oggetto di discussione in Rocco 2015. Sul tema della "romanizzazione": Terrenato 1998; Terrenato 2009; Portale 2007; Wallace-Hadrill 1998; Bejor 1983. Per una valutazione dell'apporto degli elementi di matrice punica si segnala De Vincenzo 2013.

8 A partire da est, nei pressi di Porta I il tempio di Demetra e il santuario rupestre poco fuori le mura; segue la serie dei templi sulla collina meridionale: Giunone, Concordia, Eracle, Zeus e il santuario delle divinità ctoniepresso Porta V; procedendo verso ovest, superata l'area della *Kolymbethra*, si trova il tempio di Vulcano.

9 Marconi 1930, pp. 36-37.

10 Per l'approfondimento sulle datazioni proposte dalla studiosa si rimanda alla pubblicazione di riferimento. Fiorentini, Calì, Trombi 2009.

11 La linea di difesa manterrà inalterato il suo perimetro nei secoli successivi. La cortina si attesta sui margini di roccia o lavorando la stessa per adattare le opere artificiali; le murature non sono particolarmente imponenti e la linea di difesa si limita a una sola cortina dello spessore di 1,5 m definita dalla larghezza di due blocchi accostati e posti di lungo, alternati a blocchi disposti di testa. La sistemazione delle porte si limita al semplice sfruttamento delle naturali vie di penetrazione verso la città o con ingressi muniti di torrioni o baluardi a gradoni.

12 Fiorentini, Calì, Trombi 2009, pp. 67-68.

13 Sulla base delle impressioni di P. Marconi (vedi Marconi 1930, p. 33).

estratto

Fig. 1 – Agrigento, pianta della città con indicazione del circuito murario e delle evidenze archeologiche. In grigio sono segnalate Porta VI e Porta VII (da Fiorentini, Calì, Trombi 2009, elaborata dall'A.).

estratto

Fig. 2 – Agrigento, rilievo in scala 1:100 delle strutture di Porta VI (documentazione di scavo 2005-2006).

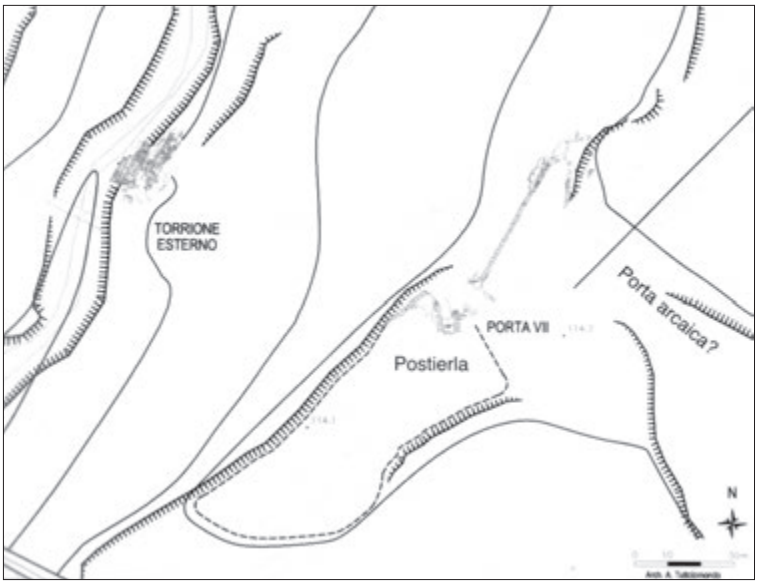

Fig. 3 – Agrigento, area di Porta VII con localizzazione delle strutture rilevate nel corso del 2006 (da Fiorentini, Calì, Trombi 2009).

estratto

fortifica l'area con un *pyrgos*[14]. La topografia e le vicende storiche di Agrigento nel V secolo non comportarono esigenze di rinnovamento delle difese, e anche durante il IV secolo rispetto alle nuove tecniche e alle migliorie dei tracciati che pure si leggono nelle vicine città di Gela ed Eraclea Minoa, Agrigento subì interventi limitati. A Porta VI si ricostruisce una struttura definita da G. Fiorentini "porta-torre" mentre a Porta VII si costruisce il possente baluardo esterno e i muri di terrazzamento a monte. I lavori di IV e III secolo non rinnovano la tecnica muraria ma, anzi, la semplificano. Il riuso di opere preesistenti e materiali di risulta, l'esigenza di costruzioni sbrigative e massicci rafforzamenti sono gli elementi che sorreggono – a parere della studiosa – questa lettura delle evidenze. Nel III secolo gli interventi ebbero il solo scopo di rafforzare in fretta le zone più sensibili con torrioni, baluardi o sbarramenti arretrati rispetto alla prima linea difensiva: notevole in tal senso la sistemazione di Porta VI con la realizzazione dell'imponente bastione che caratterizza la struttura che oggi si conosce.

La proposta interpretativa dalla Fiorentini lascia emergere alcune perplessità poiché le datazioni fanno leva su reperti che a Porta VI paiono scarsamente utili alla comprensione delle fasi precedenti al III secolo[15] e perché il materiale che data la sistemazione riferita alle guerre puniche proviene per la gran parte da ambienti la cui destinazione non è chiaramente risolta. Proprio lo scavo di questi vani, interpretati come acquartieramenti per le milizie[16] (figg. 4-5), ha restituito materiale eterogeneo che sembra concordare poco con una frequentazione militare e di fatto la presenza di oggetti legati alla sfera femminile, all'ambito funerario o votivo suscitava curiosità già in Caterina Trombi, autrice del catalogo dei materiali[17]. A tal proposito Salvatore De Vincenzo ha ipotizzato che quelli stessi ambienti possano intendersi come soluzioni strutturali adottate per rafforzare la tenuta statica del muro tramite un ispessimento della cortina, realizzando così una struttura concamerata provvista di *emplecton* che spiegherebbe l'eterogeneità del materiale rinvenuto[18].

Allo scopo di proporre una diversa interpretazione si fornisce di seguito una rilettura delle strutture di Porta VI basata sulla lettura della documentazione di scavo. L'analisi prende avvio nell'Area 1 dove si è indagata la struttura di sbarramento a gradoni (USM 2) posta sul versante nord-occidentale della valletta. La muraglia, lunga quasi 30 m, ha funzione difensiva e di terrazzamento per il pianoro sovrastante; alla sommità, nonostante i rimaneggiamenti e le ingenti lacune, G. Fiorentini riconosceva briglie interne passanti per lo spessore del muro (3 m circa) utili alla disposizione di una sovrastruttura a camerette con riempimento. La scelta di un muro gradonato risponde bene alla necessità di contenere la notevole spinta esercitata dalla massa di terreno retrostante ma dalle fotografie di scavo sembra che i blocchi interpretati come briglie possano testimoniare semplici elementi residuali pertinenti alla tessitura pseudoisodoma dell'opera (fig. 7). Al momento la presenza di vegetazione impedisce di verificare le due ipotesi, tuttavia sembra verosimile ricostruire un sistema terrazzato utile a gestire il pianoro retrostante che, affacciato sulla valletta di Porta VI, forniva un'ampia e solida base per l'alloggiamento di artiglieria di difesa[19].

Nell'Area 2 (fig. 4) la lettura delle strutture che definiscono l'ingresso di Porta VI non è semplice per il sovrapporsi di più fasi e per la mancanza d'importanti dati di scavo causati dall'impossibilità di procedere con l'indagine nella porzione meridionale del vano interno alla porta. L'interpretazione presentata in questo studio ravvisa una prima fase nelle due ante USM 3 e USM 215 che delimitano un passaggio largo circa 3,10 m chiuso da una porta lignea a due battenti di cui si conservano le tracce in negativo su alcuni blocchi sagomati[20] (figg. 8a, 8b). L'anta occidentale, (USM 3, lunghezza complessiva 7 m circa),

14 Fiorentini, Calì, Trombi 2009, p. 65.

15 Per quanto riguarda le cronologie, nel commento a corredo della pubblicazione delle fortificazioni agrigentine, sulla base del record archeologico si dichiara per Porta VI una sostanziale difficoltà nel ricostruire le fasi di VI e V secolo e anche le altre ipotesi sui successivi interventi non sono supportate da riferimenti sicuri, poiché la stragrande maggioranza del materiale presentato proviene dagli strati e dai rimaneggiamenti riconducibili alle sistemazioni delle guerre tra Roma e Cartagine. A Porta VII i materiali provenienti da contesti affidabili, pur non quantitativamente abbondanti, determinano le cronologie già presentate.

16 Fiorentini, Calì, Trombi 2009, pp. 95-109.

17 Fiorentini, Calì, Trombi 2009, p. 97.

18 Se l'interpretazione coglie nel segno, lo scavo degli ambienti avrebbe intercettato i livelli di fondazione e la presenza di anfore del tipo Dressel I porrebbe al II secolo un *terminus post quem* per l'impostazione di questa fase delle strutture. S. De Vincenzo propone a tal proposito il confronto con la sistemazione tardorepubblicana della porta ovest di Cossyra (De Vincenzo 2013, pp. 148-149). Per Cossyra si veda Osanna 2006.

19 Sullo sviluppo dell'artiglieria e le evoluzioni di morfologiche dell'architettura militare si veda Sconfienza 1999, in particolare alle pp. 88-94, con riferimenti alle fonti. Terrapieni terrazzati con funzione di *belostasis* per l'artiglieria sono soluzioni presenti in alcune città magno greche ed epirote (vedi Caliò 2017a).

20 Il sistema di chiusura potrebbe trovare un confronto nella ricostruzione proposta da D. Mertens dell'accesso alla Torre XII di Selinunte (vedi Mertens 2003, p. 163).

estratto

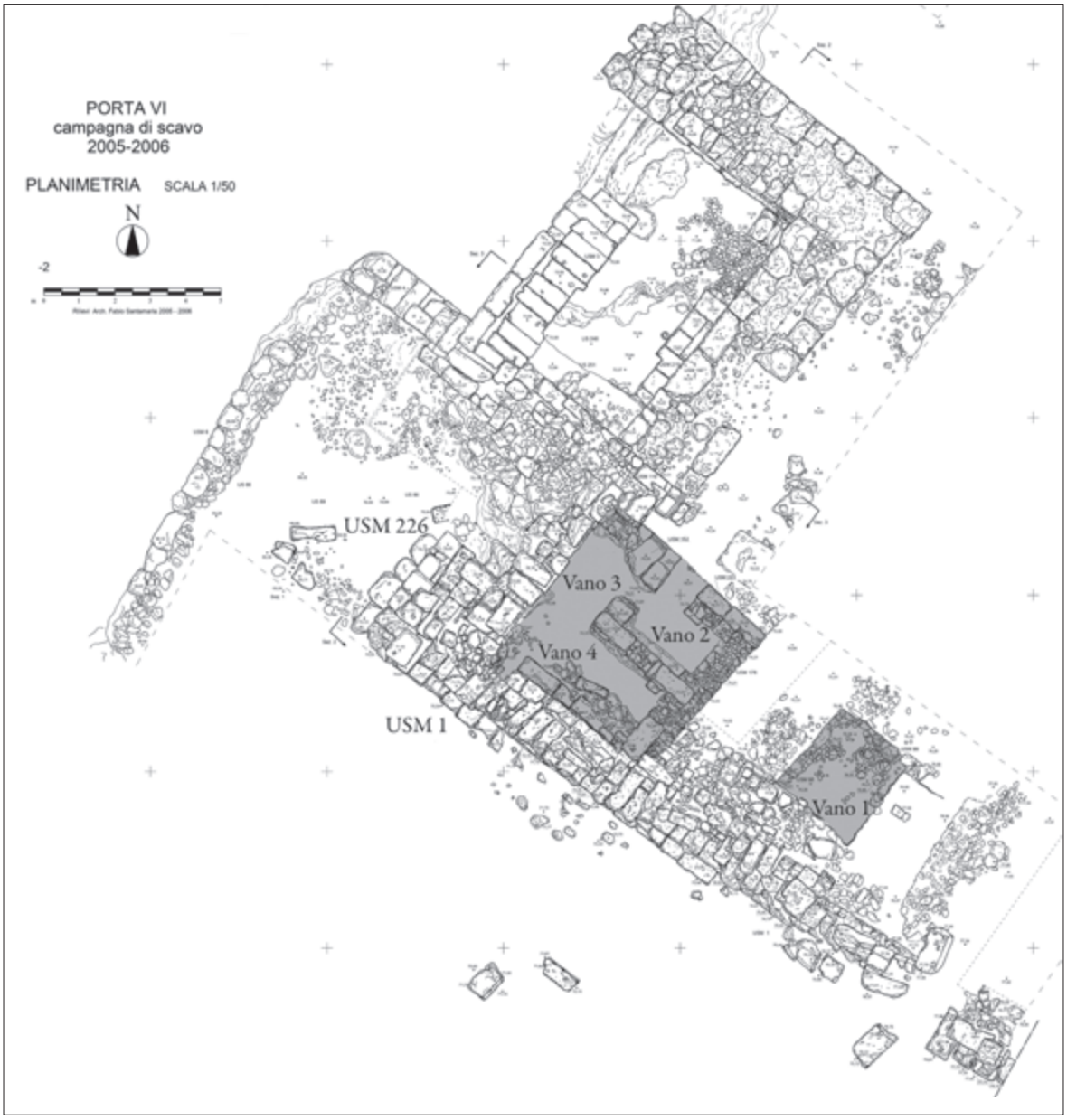

Fig. 4 – Agrigento, Porta VI. Rilievo planimetrico (scala 1:50) con indicazione dei vani addossati alle strutture USM 1 e USM 226 (documentazione di scavo, elaborata dall'A.).

Fig. 5 – Agrigento, Porta VI. Vista da ovest delle strutture individuate a ridosso dell'USM 1 (documentazione di scavo, elaborata dall'A.).

estratto

Fig. 6 – Agrigento, Area 1 di Porta VI. Vista da ovest dello sbarramento a gradoni. USM 2 (documentazione di scavo, elaborata dall'A.).

è posta in sistema con un setto perpendicolare (USM 4) che conferisce alla struttura un profilo a L rovescia. L'apparecchio murario di queste strutture è caratterizzato dalla posizione degli elementi litici in corsi alternati nei quali gli elementi sono posti su due filari accostati con blocchi disposti di lungo e di testa e mostra segni di un rimaneggiamento posteriore, tuttavia il primo filare dal basso sembra confermare la contemporaneità delle due strutture[21]. L'apertura era protetta a sud da un muro a gradoni (USM 226) con aggetto di 2 m circa in direzione della strada e posto sull'asse di accesso definito dalle ante precedentemente descritte. La relazione in un sistema unitario tra l'accesso e lo sperone murario era già stata individuata con gli scavi del 2006 sulla base degli orientamenti e in virtù della tecnica costruttiva che accomuna queste strutture con il muro di terrazzamento a gradoni del settore nord-occidentale. Nella porzione meridionale, meglio conservata, l'USM 226 ha spessore di 4 m circa e si sviluppa in lunghezza in direzione sud-est per allacciarsi al lungo muro (USM 1) che risale il declivio occidentale di Poggio Meta (fig. 9). Lo sbarramento chiude a sud-est l'accesso alla città ed è composto da blocchi di arenaria di dimensioni costanti[22] affiancati sul lato lungo o posti di testa (se ne conservano per un'altezza massima di tre); la possibilità di interpretare correttamente la struttura è però inficiata dalle lacune e dai vistosi rimaneggiamenti subiti dalle murature[23]. Un problema di corretta comprensione si pone anche per i vani individuati a ridosso dell'USM 226 e a nord dell'USM 1 (figg. 4-5, 10). Le attuali condizioni di conservazione non consentono una limpida lettura delle strutture e dei rapporti stratigrafici. Stando a quanto riportato nella documentazione di scavo i vani 2, 3 e 4 sono stati ricavati a seguito della partizione di un precedente spazio unitario di cui si è intercettato il piano di calpestio; i materiali dello scavo sono datati tra il IV e il III secolo[24] mentre la tecnica muraria è posta in relazione con quella del Vano 1 (fig. 11) e con le USM 125 e 119, impostate su un interro di 2 m circa che aveva obliterato l'originario accesso della porta[25] (fig. 12). Tutta questa sistemazione è preceduta da lavori che ridefinirono in maniera consistente la planimetria originaria allo scopo di realizzare le strutture che ne caratterizzano la forma attuale. L'interro (US 156, US 158) copriva il paramento ovest dell'USM 197[26] e il paramento meridionale dell'USM 9 per raggiungere la quota sulla quale successivamente si impostano le strutture che articolano gli spazi tra lo sperone gradonato (USM 226) e l'USM 1 (fig. 13). Alla luce di quanto descritto si percepiscono a Porta VI due principali momenti che caratterizzano in maniera forte l'intero impianto e una terza fase interessata da sistemazioni che determinano la diversa articolazione delle strutture interne del sistema della porta.

Un confronto molto vicino a Porta VI è riscontrabile nella sistemazione di fine IV-inizio III secolo della porta nord di Segesta[27]. Le indagini presso la porta, detta "di Valle", hanno restituito sequenze stratigrafiche complete che hanno consentito la ricostruzione planimetrica distinta in fasi[28]; tra queste, particolarmente interessanti quelle che tra la fine del V e la seconda metà del III secolo hanno inciso profondamente sulle strutture con

21 La lettura trova conferma nella documentazione di scavo, dove peraltro si fa riferimento al riconoscimento di tagli in roccia per l'alloggiamento di blocchi sull'asse dell'USM 4 in direzione nord-ovest verso la strada, la cui sede di percorrenza fu forse spostata ancora più a ovest (per la presenza di alcuni solchi nel banco roccioso) realizzando un passaggio obbligato tra le USM 2 e 4.

22 Valori medi compresi tra 137 × 63 × 52 cm (lunghezza, larghezza, spessore).

23 Saggi compiuti nel 2006 hanno documentato la presenza di un battuto tagliato per la sistemazione di vani di cui si discuterà poco oltre, mentre le osservazioni sulla tecnica costruttiva molto più approssimativa rispetto alle strutture finora citate hanno indotto l'archeologa Caterina Trombi a ipotizzare che l'USM 1 si appoggi a (o copra) una struttura preesistente della quale non è possibile cogliere i dettagli alla quota raggiunta dallo scavo.

24 Fiorentini, Calì, Trombi 2009, pp. 50-51; 95-109.

25 Dalla lettura della documentazione di scavo non si evincono elementi utili a comprendere quali siano i limiti dell'interro lungo il margine nord-ovest.

26 Questa struttura s'imposta in parte sull'anta orientale USM 215.

27 Il sistema condivide con Agrigento prima di tutto l'aspetto topografico: Camerata Scovazzo 1997, pp. 211-215.

28 I risultati delle campagne di scavo sono raccolti in Camerata Scovazzo 2008.

estratto

Fig. 7 – Agrigento, Porta VI. In grigio sono individuate le strutture che gestiscono l'ingresso nella prima fase (documentazione di scavo, elaborata dall'A.).

Fig. 8 – A sinistra: Agrigento, Porta VI. Dettaglio del vano interno alla porta. Si notino i segni dei cardini e del sistema di chiusura della porta a due battenti di cui rimangono visibili le tracce in negativo sui blocchi sagomati (documentazione di scavo, elaborata dall'A.). A destra: Selinunte, ipotesi ricostruttiva del sistema di chiusura della Torre XII (da Mertens 2003).

estratto

Fig. 9 – Agrigento, Porta VI. Panoramica da sud delle strutture attestate sul versante occidentale di Poggio Meta (documentazione di scavo, elaborata dall'A.).

Fig. 10 – Agrigento, Porta VI. In alto: particolare del Vano 3, da ovest. In basso: particolare del Vano 2, da sud-est (documentazione di scavo, elaborata dall'A.).

Fig. 11 – Agrigento, Porta VI. Vista da nord-ovest del Vano 3 (documentazione di scavo, elaborata dall'A.).

Fig. 12 – Agrigento, Porta VI. Vista da nord-ovest delle strutture impostate sul riempimento che oblitera il vano interno della porta (documentazione di scavo, elaborata dall'A.).

continue trasformazioni che testimoniano quanto l'aggiornamento dei sistemi di difesa delle città in età ellenistica fosse una questione di primaria importanza per le comunità cittadine: a maggior ragione per quelle città come Segesta e la stessa Agrigento, poste in territori di frontiera[29]. Alla fine del IV secolo la porta subì le modi-

29 L'impianto più antico, esattamente come ad Agrigento, sbarra la via d'accesso della valle con due muraglie rettilinee che discendono dai pendii vicini e anche qui una delle ali (sul lato occidentale) funge da muro di terrazzamento per una piattaforma che controlla direttamente

estratto

Fig. 13 – Agrigento, Porta VI. In alto: vista da nord dell'USM 197, impostata in parte sull'USM 215. Sullo sfondo il residuo del riempimento, US 156. In basso: dettaglio del paramento meridionale dell'USM 9 (documentazione di scavo, elaborata dall'A.).

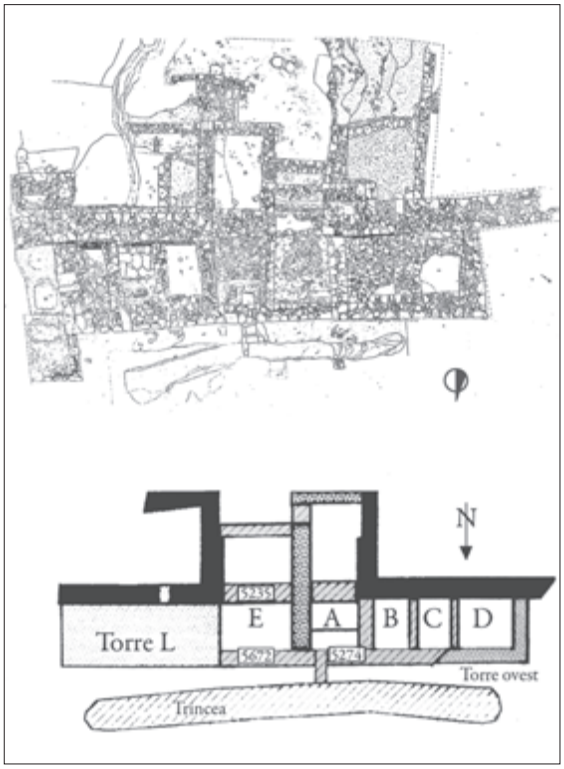

Fig. 14 – Segesta, Porta nord. In alto: rilievo planimetrico delle strutture. In basso: schizzo ricostruttivo della *Fase IV*, riferita alla fine del IV secolo (da Favaro 1997).

fiche più vistose che chiusero definitivamente l'accesso[30] con la realizzazione di due grandi setti murari che creano un fronte unico e compatto sul filo esterno delle torri che fiancheggiano l'entrata (fig. 14). Il vano ottenuto nel precedente spazio d'ingresso (E) s'imposta sul piano stradale preesistente realizzando una camera semi interrata con feritoie, mentre nella torre ovest le quote d'imposta vengono innalzate per poter ridefinire lo spazio con vani interni (A, B, C, D, W); uno di questi (A) era in diretta comunicazione con una trincea antistante le difese, scavata in occasione di questa risistemazione. I vani B, C e D, realizzati semplicemente livellando gli strati di distruzione della fase precedente, sono funzionali al rinforzo statico della torre, accorgimento utile all'alloggiamento delle macchine belliche sulla sommità[31]. Gli studiosi che si sono occupati di Segesta rimandano questa sistemazione agli anni finali del IV secolo quando l'accesso della porta fu chiuso e venne realizzata una linea di difesa esterna in aggiunta alla cortina presso in località Case Barbaro. Alla prima metà del III secolo si pone l'arretramento della linea di difesa c.d. "Cinta di mezzo" e l'abbandono del sistema di porta di Valle.

Alcuni aspetti del sistema segestano, come la gestione dei rilievi più alti con le torri VII e VIII, la porta di Valle provvista di terrapieni e basamenti per *belostaseis*, il *proteichisma* presso Case Barbaro e lo stretto torno di tempo in cui le sistemazioni si avvicendarono, comunicano forse il senso di apprensione espresso da una comunità impegnata nel migliorare le difese secondo il progre-

il varco sottostante. Tra la metà del V secolo e l'inizio del IV, su entrambi i fianchi del varco d'ingresso si addossano due che definiscono un corridoio largo 6, 60 m circa al fondo del quale si apre la porta vera e propria. L'accesso è gestito da un setto trasversale che riduce l'apertura a 2, 90 m, mentre un ampliamento della torre ovest ingloba tutta la metà occidentale del precedente corridoio d'accesso. Questa fase dei lavori è datata all'inizio-metà del IV secolo. Per le fasi nel dettaglio si veda Favaro 1997.

30 Il sistema difensivo si dota probabilmente di una porta posta più a monte, in "zona stazzo".

31 Nel vano A sono state rinvenute 120 palle di pietra per catapulte del Ø di 20 cm circa.

estratto

dire della tecnica poliorcetica del tempo. Si deve tener conto però che Segesta negli anni finali del IV secolo fu punita da Agatocle, da poco dichiaratosi *basileus*, per la sua ambigua condotta nei confronti dei Punici[32], per cui venne privata della parte più rilevante della cittadinanza, assunse il nome nuovo di *Dikaiopolis* e fu concessa ai volontari – tra la massa di popolazione priva di cittadinanza o comunque ai margini della società – che volessero ripopolarla[33]. Non è semplice comprendere come (e se) il cambiamento sia avvenuto sul piano politico ed economico e l'archeologia ancora non esprime dati che possano guidarci in tal senso ma Giovanna Bruno Sunseri pone alcune giuste osservazioni sul significato ideologico dell'operato di Agatocle[34]. Non è possibile in questa sede entrare nel merito della vicenda ma è notevole come Agatocle si dimostri consapevole[35] del suo potere e giochi un ruolo straordinariamente importante per la diffusione del concetto di *basileia* nella grecità d'Occidente[36]. L'operazione compiuta a Segesta/Dikaiopolis non è dunque da sottovalutare per le possibili implicazioni propagandistiche che potrebbe aver avuto: propaganda espressa anche nell'ambito dell'architettura fortificata. Il confronto dei dispositivi della città Elima con Agrigento pone un sensibile punto di partenza per la riconsiderazione dei dispositivi delle porte VI e VII. Qui le sistemazioni rientrano a pieno tra le soluzioni strategiche che il sovrano può aver messo in campo: secondo lo studio di Lars Karlsson, Agatocle provvide alla sistemazione dei sistemi di fortificazione di Sircusa, Selinunte ed Eloro[37]; intervenne sulle mura di Gela[38], Leontini[39] e Megara Iblea[40]. Lo studioso svedese, dedicando la sua ricerca alle torri con pareti trasversali interne, conclude affermando che questa tipologia si diffonde in Sicilia per il tramite dei costruttori di Agatocle e riconosce proprio ad Agrigento, nella torre presso Porta V, un esempio (forse tra i primi) di questa tipologia, da porre tra la fine del IV e gli inizi del III secolo[41].

A Porta VII lo stato di conservazione degli elementi strutturali è assai scarso ma il sistema nella sua interezza può fornire nuovi spunti interpretativi sulle sue caratteristiche poliorcetiche. Il complesso di fatto si sviluppa su una serie di terrazzamenti che gestiscono a quote diverse tutta l'area compresa tra il poggio più a monte (a est)[42] e il bastione più avanzato, posto a 100 m circa dalle strutture che proteggono l'accesso della porta (figg. 15-17). Il sistema delle terrazze, caratterizzato da orientamenti divergenti, sembra obbedire alla necessità di disporre le macchine da lancio su punti elevati e posti a quote diverse, così da poter sfruttare le traiettorie radenti sviluppate dall'artiglieria fornendo copertura reciproca alle batterie poste su crinali resi stabili dalle opere di terrazzamento[43]. L'elemento che più caratterizza Porta VII è il bastione realizzato a valle, sulla balza che si affaccia sul corso dell'antico Hypsas. L'indagine su questa struttura è stata molto limitata per ragioni di sicurezza e ha restituito dati piuttosto scarsi per una sua corretta datazione[44]. Il bastione si conserva per una considerevole parte[45] e tuttavia non è al momento possibile ricostruire la struttura nella sua

32 Diodoro Siculo, *Bibliothecahistorica*, 20, 71.

33 Per la vicenda si veda Bruno Sunseri 2000, con particolare riferimento ai rimandi nelle note.

34 La decisione di Agatocle rientra tra le iniziative del re che evidenziano "la sua piena aderenza a istituzioni e tendenze caratteristiche del periodo ellenistico [...]. Non è da sottovalutare che l'operazione compiuta nel centro elimo seguiva di poco l'assunzione del titolo di *basileus* da parte di Agatocle, lo stesso anno di Antigono e Demetrio"(Bruno Sunseri 2000, p. 188).

35 Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, 20, 54, 1.

36 A riguardo si veda Consolo Langher 1996, p. 369, nota 76. Vedi anche Consolo Langer 1980; Consolo Langher 1999; Consolo Langher 2000. Sulla monetazione di Agatocle vedi Caccamo Caltabiano 2010. Sul tema della regalità si veda la bibliografia raccolta in De Vido 2014, pp. 177-178. Il significato storico della formazione dei regni ellenistici con una disamina delle strutture sociali e rapporti tra città e sovrani è in Lévêque 1977, pp. 84-95. In breve, anche Rizzo 2001-2002, pp. 18-23.

37 Karlsson 1992, pp. 52-56, 100-101.

38 Morciano 2001; cfr. Karlsson 1992, pp. 79-82, 100, 108-110.

39 Karlsson 1992, pp. 50-51, 102, 110-111. Tra il 306 e il 304 Leontini è assoggettata da Agatocle che ne rinnova l'impianto difensivo per l'importanza strategica della città rispetto a Siracusa (cfr. Frasca 2009, pp. 124-128).

40 H. Tréziny ipotizza un inquadramento alla metà del III secolo. Di particolare interesse l'imponente sistema della porta di sud-ovest, del tipo "a tenaglia"con avancorpo che sbarra l'ingresso, sul modello del *Tripylon* del castello Eurialo (cfr. Tréziny 2017, pp. 181-182; Karlson 1992, p. 110; Vallet, Villard, Auberson 1983).

41 Karlsson 1992, pp. 39-50, 59.

42 Con saggi più intensivi si è indagata in maniera estesa l'area posta in prossimità dell'accesso alla città. A est della porta si è indagato un tratto delle fortificazioni (USM 32) conservato per un'altezza massima di sei filari con blocchi ben lavorati posti in opera isodoma. Più a monte un secondo tratto murario (USM 31) si sviluppa con andamento rettilineo; con uno scarto angolare inferiore ai 45° rispetto alla linea posta poco più a valle questo muro descrive un secondo allineamento convergente a nord sulla stessa sporgenza di roccia nella quale è incassata la testata dell'USM 32. Diversamente dalla cortina inferiore, questa è realizzata con tecnica irregolare, utilizza materiale di recupero ed è funzionale al contenimento di un consistente strato di macerie compattate e spianate.

43 Lo sviluppo delle artiglierie in età ellenistica è oggetto di studio in Marsden 1969, pp. 48-85. Vedi anche Zannoni, Sconfienza 1995. Sulla disposizione dell'artiglieria e sui concetti fondamentali espressi nel trattato di Filone di Bisanzio sulla difesa della città assediata si veda Sconfienza 1999, con particolare riferimento alle pp. 90-93.

44 Cfr. Fiorentini, Calì, Trombi 2009, p. 114.

45 Lunghezza 15 m; larghezza 12,50 (a sud) e 9 m (a nord); altezza massima conservata 7 m.

estratto

Fig. 15 – Agrigento, Porta VII. Disegno ricostruttivo delle strutture presenti nell'area della porta (da Marconi 1930, elaborata dall'A.).

Fig. 16 – Agrigento, Porta VII. Vista da nord-est del terrazzamento superiore (documentazione di scavo, elaborata dall'A.).

Fig. 17 – Agrigento, Porta VII. Vista d'insieme dell'area delle terrazze che gestiscono il sistema difensivo (documentazione di scavo, elaborata dall'A.).

estratto

Fig. 18 – Agrigento, Porta VII. Foto del bastione pubblicata da Pirro Marconi (da Marconi 1929).

Fig. 19 – Agrigento, Porta VII. Dettaglio del paramento meridionale del bastione da sud-ovest (foto A. Fino).

interezza[46]; lo spalto non è opera isolata, come oggi appare, per la presenza rilevata da Pirro Marconi di ali che fiancheggiavano la struttura[47](figg. 18-19). Diversamente dall'interpretazione precedente, che riferisce il bastione e il sistema dei terrazzamenti alla sistemazione di età timoleontea[48], è parere di chi scrive che la disposizione delle difese di Porta VI e Porta VII debbano ritenersi di età agatoclea per l'uso di terrapieni terrazzati funzionali alla disposizione di artiglieria e per l'attuazione di soluzioni tattiche di difesa avanzata riscontrabili nel bastione di Porta VII[49], interpretabile come *belostasis* provvista di muri laterali con funzione di *proteichisma*, che trova confronto con l'antemurale realizzato da Agatocle sulla terrazza del *Tripylon* del castello Eurialo (fig. 20). L'economicità e la praticità di terrazze a sostegno di terrapieni su cui ospitare macchine da guerra si riscontra proprio a partire dall'esperienza agatoclea in Sicilia ma anche in

Fig. 20 – Siracusa, Castello Eurialo. Vista della terrazza del Tripylon (da Beste, Mertens 2015).

Magna Grecia presso Castiglione di Paludi[50] che a sua volta trova confronti con la costa orientale dell'Adriatico[51]. In Sicilia, oltre Agrigento, alcune soluzioni sembrano indicare la volontà (e la necessità) di Agatocle di predisporre sistemi funzionali alla difesa di quei territori che, conquistati ai Cartaginesi, divennero la base concreta della sua *basileia*.

Tra le realizzazioni di Agatocle possono rientrare le difese di Segesta che in quel periodo si dota degli elementi – la *belostasis* e lo scavo del fossato di porta di Valle, il *proteichisma* di Case Barbaro – che rientrano tra le esperienze di architettura militare caratteristiche della fine del IV e il III secolo e che Agatocle impose in forma monumentale nei dispositivi presenti a Selinunte e Siracusa assegnate al sovrano dagli approfonditi studi di Dieter-Mertens[52]. A Selinunte l'impianto che gestisce la porta

46 P. Marconi vide nei pressi del bastione frammenti di decorazione architettonica pertinenti forse a una cornice e forse alcuni blocchi pertinenti a una merlatura (Marconi 1930, p. 31).

47 Lo studioso menziona un muro lungo 31,60 m, conservato per un'altezza vicina ai 3,45 m alto fino a m 3,45(Marconi 1930, p. 31).

48 Fiorentini, Calì, Trombi 2009, pp. 56-57. *Contra* cfr. Karlsson 1992, p. 107, nota che l'utilizzo di catapulte a scopo difensivo in età timoleontea non era ancora diffuso, rimandando ai Macedoni i primi sviluppi tattici in tal senso.

49 Le difese sembrano seguire in maniera precisa le disposizioni di Filone di Bisanzio che consiglia di alloggiare l'artiglieria anche lungo difese esterne avanzate, disposte come ampie piattaforme poco elevate davanti alle cortine. "Il tiro dalle posizioni avanzate, di natura radente e non piombante, consentiva di integrare quello dei pezzi posti sulle cortine e nelle torri, dove inoltre lo spazio limitato impediva la posa in batteria di un numero elevato di macchine. Le artiglierie sistemate all'interno delle difese architettoniche non potevano certo raggiungere le dimensioni e la potenza di tiro dei grandi pezzi da assedio e per colpire bersagli prossimi alle cortine avrebbero dovuto ridurre le distanze e ulteriormente la potenza a scapito dell'effetto dirompente dei proiettili; di conseguenza l'integrazione delle macchine sugli antemurali era indispensabile anche nello scontro ravvicinato". Filone raccomanda inoltre di realizzare queste piattaforme presso torri o bastioni per poter giovarsi del fuoco copertura delle posizioni più elevate: Zannoni, Sconfienza 1995, p. 49.

50 Brienza, Caliò, Lippolis 2011.

51 Cfr. Caliò 2017a, p. 355. Nello stesso contributo l'autore fornisce una disamina dell'architettura fortificata epirota che per alcune caratteristiche tecniche e costruttive si pone in relazione con la Magna Grecia e la Sicilia, in una sorta di *koiné*che dall'età di Agatocle sembra accomunare queste regioni in espressioni di architettura militare dai caratteri omogenei.

52 Mertens 2003; Beste, Mertens 2015; Caliò 2017a, pp. 363-

estratto

nord (fig. 21) con il lungo edificio centrale a tre piani, le torri semicircolari per le artiglierie e i fossati, è datato agli anni finali del IV secolo, frutto della solida esperienza bellica di Agatocle rientrato in Sicilia dalla διάβασις in Africa e rispondente ai principi che governavano le strategie di attacco e difesa delle piazzeforti, basati sulla movimentazione delle truppe e sulle azioni preventive dirette contro gli assedianti. La fortunata coincidenza che ha permesso di ricostruire quasi nella sua interezza una delle torri di Selinunte ci informa anche dei caratteri decorativi della fortificazione e restituisce l'immagine di un sistema di difesa scenografico[53]. La porta di Selinunte trova confronto solo in quel particolare palinsesto di architettura militare che è il castello Eurialo di Siracusa, dove il *basileus* espresse la sua perizia tattica in maniera monumentale[54] (fig. 22); i sistemi delle due città sono concettualmente simili e possono essere confrontati e letti solo nel contesto storico che fa da cornice alle vicende di Agatocle. Il castello Eurialo[55] risponde alle stesse istanze tattiche della porta di Selinunte: nel complicato sistema che militarizza il *plateau* dell'Epipole, Agatocle provvide alla sistemazione della colossale *belostasis* con il bastione scandito da cinque massicci pilastri a sostegno di due piani utili al posizionamento delle macchine da lancio[56]. Davanti a questo fu realizzato il *proteichisma* dalla caratteristica forma di freccia, utile a deviare i colpi e a proteggere lo spazio davanti alle torri a servizio delle sortite degli assediati e si provvide allo scavo del profondo fossato C che unisce la difesa passiva e la difesa attiva, per la possibilità di sfruttare lo spazio interrato non esposto al fuoco nemico come punto di raccolta per i soldati pronti alle sortite (fig. 23).

L'interpretazione proposta in questo studio poggia su considerazioni di carattere poliorcetico e su confronti con altre realtà archeologiche; tuttavia lo studio sulle fortificazioni non può prescindere da uno sguardo complessivo su Agrigento nel delicato momento rappresentato da quella "rifondazione" timoleontea utilizzata molte volte come punto di partenza (e di arrivo) per la disamina delle vicende dell'antica città. La rifondazione di Agrigento con l'apporto dei coloni guidati da Megillo e Feristo a seguito del bando colonario diffuso dopo la vittoria del Crimiso non è archeologicamente semplice da dimostrare, contrariamente all'impressione che si riceve dalla linearità con la quale Plutarco[57] ricorda l'operato di Timoleonte in Sicilia. Alcuni studiosi hanno segnalato quanto dalla ricerca archeologica traspaia una certa difficoltà di Agrigento a risollevarsi dalle devastazioni della guerra e l'incerta condizione economica della città il cui territorio era ancora in parte sotto il diretto controllo cartaginese[58]. Diodoro e Plutarco inoltre fanno esplicito riferimento ai cavalieri Agrigentini stanziati lontano dalla città, forse in centri fortificati come quelli riconosciuti a Ravanusa e a Monte Desusino. Il ritrovamento presso Monte Saraceno (Ravanusa) di un'olpe acroma con dedica a Zeus *Exakester* è il punto di partenza per la disamina del caso della colonizzazione agrigentina svolta da Giovanni Boffa[59], al termine della quale lo studioso

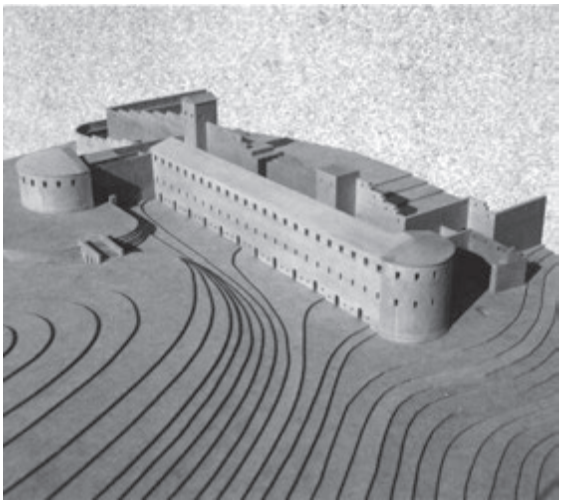

Fig. 21 – Selinunte, Porta nord. Modello ricostruttivo della sistemazione di età agatoclea (da Beste, Mertens 2015).

366.

53 Mertens 2003, p. 271.

54 Cfr. Caliò 2017a, pp. 363-364.

55 Beste, Mertens 2015, pp. 127-152, 270-272.

56 Le ipotesi su un precedente impianto che sarebbe stato ammodernato da Agatocle sono state confutate dagli scavi che hanno definitivamente chiarito la realizzazione per la prima volta dell'opera sotto il governo del *basileus*. Beste, Mertens, pp. 20, 129-139, 184-185. Cfr. le notazioni di L. Karlsson sull'alta qualità dell'opera muraria e in particolare sull'utilizzo di un monumentale bugnato che trova confronto solo a Corinto presso la porta del quartiere dei Vasai, datata agli anni della Lega corinzia (Karlsson 1992, pp. 98-99, 108). Cfr. la batteria di Orminion, datata all'ultimo quarto del IV secolo (Winter 1971, pp. 181-183).

57 Plutarco, *Timoleonte* 35, 2.

58 La realtà siciliana successiva al trattato del 338 è ampiamente discussa in Consolo Langher 1996. Vedi anche Consolo Langher 1980, pp. 291-293; Vattuone 2005. A tal proposito Diodoro (16, 9, 4) si riferisce a Eraclea Minoa indicando la città come porto di Agrigento, posta sotto il diretto controllo di un prefetto (ἐπιστάτης) cartaginese. Cfr. Plutarco, *Dione* 25, dove l'autore conferma la notazione di Diodoro e fa esplicito riferimento all'"epicrazia"punica. Si veda a riguardo Cataldi 2003.

59 Boffa 2015. Le indagini archeologiche hanno chiarito le vicende dell'insediamento, ponendo la fine dell'occupazione tra il termine

estratto

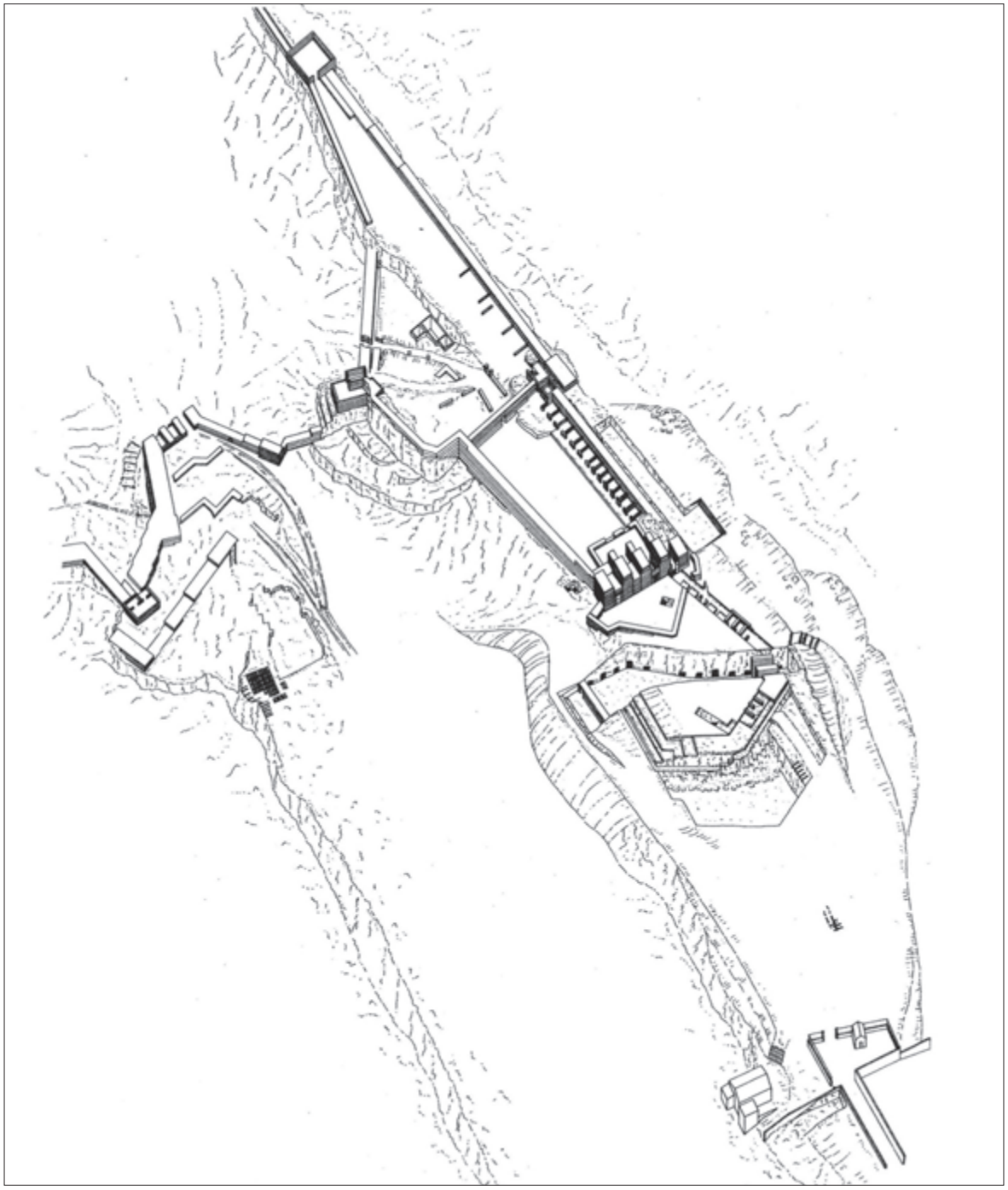

Fig. 22 – Siracusa, Castello Eurialo. Assonometria ricostruttiva (da Beste, Mertens 2015).

giunge a concludere che il particolare culto di Zeus, documentato epigraficamente solo a Velia e nel territorio di

del IV e i primi decenni del III secolo. L'olpe citata è stata pienamente datata al IV secolo e sembra molto vicina al vero la possibilità che il manufatto fosse destinato a un'area sacra presente a Kakyron. E. De Miro, sulla base di una mera congettura, suggeriva la presenza di un luogo di culto ctonio dedicato a Zeus ad Agrigento. La possibilità che un'area sacra a Zeus potesse invece trovarsi a Monte Saraceno è indicata dalla dedica stessa dell'olpe e dalla presenza di "numerosi e interessanti elementi architettonici, topografici e materiali riconducibili alla sfera del culto". Tra le altre considerazioni, l'interpretazione di De Miro di un culto di tipo ctonio si accorda ad alcuni caratteri specifici delle aree

estratto

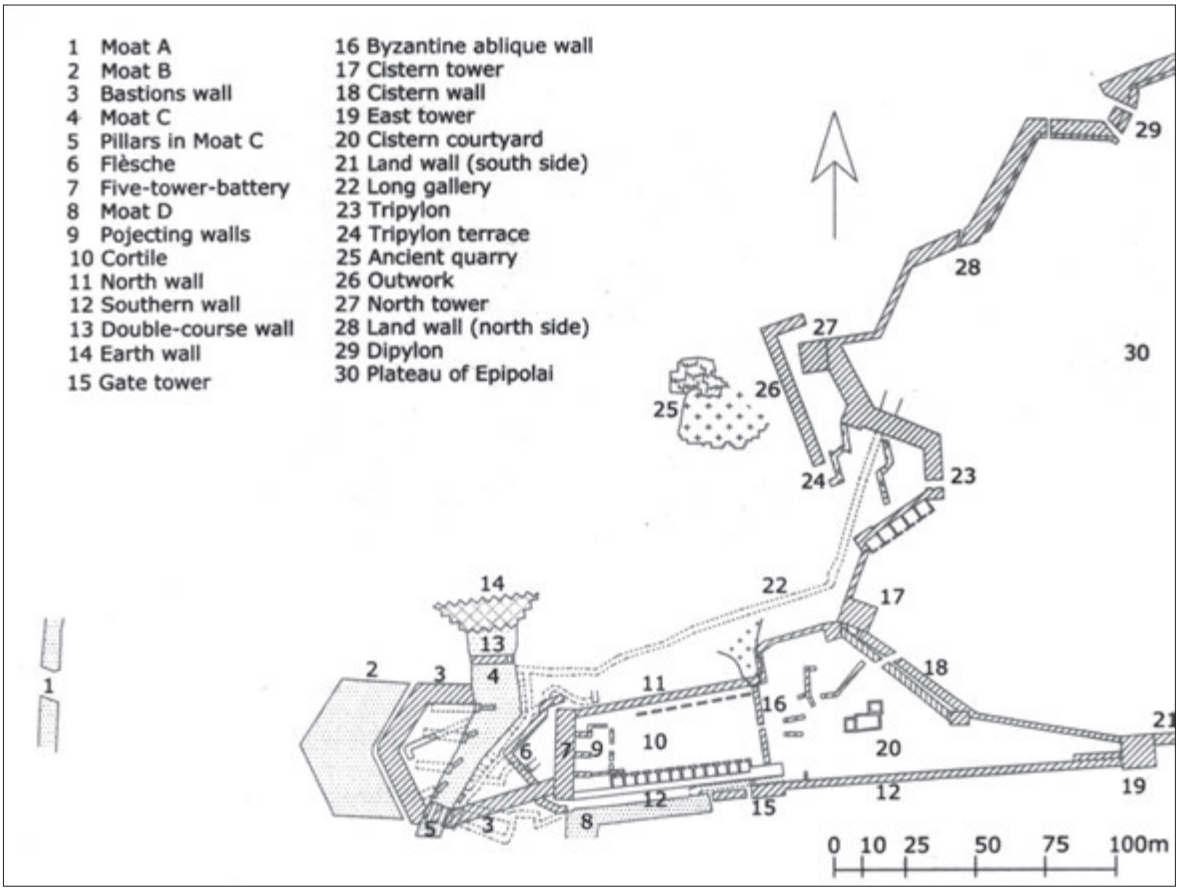

Fig. 23 – Siracusa, Castello Eurialo. Schema planimetrico dei dispositivi di difesa (da Beste 2016).

Agrigento, sia giunto in Sicilia per il tramite della colonia ionica, a testimonianza di un pur tenue legame tra le due realtà[60]. Ciò che più interessa ai fini di questo studio è come sia ancora oggi difficile cogliere natura, profondità, modi e tempi e, nel complesso, gli effetti reali del bando coloniario ad Agrigento[61].

Riannodando i fili del discorso emergono alcuni aspetti: 1) l'archeologia del territorio geloo-agrigentino rivela una situazione economicamente difficile per Agrigento stretta dalla presenza cartaginese che, in possesso di parte del territorio, esercitava il suo dominio con un magistrato di stanza a Eraclea Minoa, citata dalle fonti come porto di Agrigento; 2) a seguito degli eventi del 406/5 l'aristocrazia possidente sembra stabilirsi nei territori a est, più sicuri e meglio difendibili con insediamenti fortificati[62]; 3) la vittoria del 339 al Crimiso è combattuta in campo aperto. Nella madrepatria la vicenda personale del Corinzio non è segnata da esperienze poliorcetiche e in Sicilia le comunità cittadine ritrovano la libertà soprattutto per effetto della crisi interna al governo di Cartagine, che si tradusse nell'isola in una relativa inazione della potenza nordafricana; 4) nonostante la patina d'ammirazione degli autori antichi nei riguardi di Timoleonte, è indubbio che la sua azione rafforzò primariamente Siracusa: forse egli non fu spinto da questo intento fin dal principio della sua esperienza siciliana, fu tuttavia costretto a perseguire questo scopo a seguito del rivolgi-

sacre individuate a Ravanusa (Boffa 2015, p. 94).

60 Il dibattitosulla provenienza di coloni da Velia o Elea epirota è esposto da G. Boffa al principio del suo contributo (Boffa 2015, pp. 87-89). Le ipotesi dello studioso rimangono tali, in attesa che la ricerca archeologica possa portare nuove testimonianze utili a suffragare o confutare questa interpretazione, che al momento rimane la più interessante.

61 "A tal proposito, la sottolineata assenza di elementi di ionicità nella Agrigento post-rifondazione, sulla quale per ora non si può controbattere, sfavorisce l'idea di una mobilitazione ampia da Velia e rende necessario pensare, piuttosto, a un ruolo di coordinamento, di guida e garanzia esercitato da Megisto, Feristo e dai loro compagni su un contingente composto prevalentemente da vecchi cittadini agrigentini" (Boffa 2015, p. 95).

62 Sordi 1983, pp. 75-76. Vedi anche Calderone 2002.

estratto

mento della *symmachia* dei centri siciliani contro la stessa Siracusa e dalla necessaria pace separata stipulata con i Cartaginesi, ai quali restituì i centri precedentemente liberati.

Poste tali considerazioni, emerge una possibile, diversa interpretazione delle dinamiche di colonizzazione nel territorio agrigentino seguito al bando coloniario di Timoleonte. Se – d'accordo con Giovanni Boffa – s'immagina una partecipazione ristretta di coloni da parte di Velia, cui si affida un ruolo di coordinamento e guida su una comunità di antichi abitanti della città siciliana[63] e si tiene presente la preferenza accordata a governi di segno prevalentemente oligarchico assegnati alle comunità liberate da Timoleonte, si può ipotizzare che questa rinnovata comunità potesse inizialmente essersi stanziata non ad Agrigento, stretta nelle difficoltà prima menzionate, ma presso *Kakyron*. Il centro interno in quel momento rappresentava probabilmente un appoggio più sicuro nei territori controllati da Siracusa e saldamente nelle mani dell'aristocrazia terriera[64]. La corretta comprensione dei sistemi di proprietà e organizzazione del territorio appare dunque fondamentale per la comprensione dei significati stessi di *polis* e "colonizzazione", a maggior ragione quando queste categorie interpretative si applichino alla Sicilia antica, e in special modo al territorio agrigentino che per lungo tempo rimase saldamente in mano dei Cartaginesi.

Volgendo lo sguardo all'area urbana di Agrigento alcune indicazioni in merito al processo di "definizione" della città giungono dalla lettura dello sviluppo del nuovo spazio agorale presso il Poggio San Nicola che, monumentalizzato a cominciare dalla metà del IV secolo, può rappresentare un punto di riferimento per la comprensione di alcuni fenomeni in atto nell'area urbana. Il complesso degli edifici a carattere civile realizza uno spazio architettonico complesso che gioca la sua monumentalità su salti di quota e terrazzamenti caratterizzati da cortine murarie di grande pregio[65] e buona tecnica muraria. Appaiono inoltre interessanti le ultime acquisizioni in merito alle murature del teatro che per caratteristiche di lavorazione e posa in opera avvicinano le strutture dell'edificio ad altri sistemi presenti ad Agrigento[66]. Queste osservazioni offrono il loro contributo alla costruzione di quell'immagine di monumentalità della città più volte richiamata dall'equipe di lavoro che negli ultimi anni si è dedicata alle ricerche nell'area pubblica centrale. In alcuni recenti contributi[67] Luigi M. Caliò ha avuto modo di dimostrare quanto Agrigento si inserisca in una *koinè* architettonica occidentale che accomuna Sicilia, Magna Grecia ed Epiro, sottolineando quanto il III secolo sia determinante per la maturazione di un "modo di intendere gli spazi" che associa all'architettura monumentale la valorizzazione dell'elemento naturale[68]. Le fortificazioni hanno ruolo attivo in questo processo di monumentalizzazione e divengono esse stesse il *segno* della città[69]. Se si prova a ricostruire l'immagine di Agrigento che con sempre maggiore grado di distinzione comincia a rivelare il suo profilo, si può riconoscere la sua monumentalità declinata nel centro urbano nei complessi civili presso il Poggio San Nicola e nelle possenti terrazze che valorizzano l'andamento orografico del terreno; poco appresso, il contiguo Poggio Meta e le imponenti strutture di Porta VI si ponevano come marziale diaframma fra lo spazio esterno e quello interno alla città giocando la loro imponenza sul dialogo costante tra elemento artificiale e naturale: questa materializzazione della contrapposizione fra *dentro* e *fuori* proprio tra la fine del IV e il III secolo pone in essere il *sema* che confluirà nell'idealtipo della città murata, nella quale si riconosce l'immagine della "città"[70]. Il costone roccioso che attualmente si snoda al di sotto della linea ferroviaria che collega Agrigento a Porto Empedocle ancora oggi si frappone maestoso tra lo spazio urbano e l'immediato territorio esterno; la mole del banco calcarenitico dal caratteristico colore ocra si offriva agli abitanti di Akragas come naturale difesa, adeguatamente

63 Si veda Boffa 2015, p. 95 con riferimento alla nota 76.

64 C. Portale ha avuto modo di argomentare come il III secolo possa essere letto come momento di crescita e urbanizzazione delle aree urbane per la loro funzione di nodi logistici nel sistema di gestione del territorio, definitivamente organizzato su scala regionale. A conferma di questa centralità delle città comincia a verificarsi la rarefazione delle fattorie e degli insediamenti minori con un'inversione di tendenza rispetto a quanto registrato nelle campagne nel IV-III secolo (Portale 2017, p. 177).

65 Livadiotti, Fino 2017, pp. 100-102.

66 Fino, Labriola 2017, pp. 121-126. A. Labriola annota in particolare, oltra alla comparabilità di modulo e lavorazione dei blocchi con alcuni tratti della fortificazione agrigentina, la presenza dell'*apergon*che a partire dal III secolo diviene "motivo ornamentale", cifra stilistica dei paramenti esterni dei muri di terrazzamento del *bouleuterion*, che dal punto di vista tecnico sono avvicinati alle mura di IV secolo di Capo Soprano, presso Gela. A Phoinike, intorno alla metà del III secolo, la nuova disposizione delle terrazze che sostengono l'area abitata e il sistema di difesa condividono l'utilizzo dell'apparecchio murario in opera trapezoidale, indicando probabilmente un coevo rinnovamento della città (cfr. Caliò 2017a, p. 337).

67 Caliò 2017; Caliò 2017a; Belli Pasqua, Caliò, Livadiotti 2014.

68 Caliò 2017, pp. 180-182.

69 Caliò 2012a, p. 19.

70 Caliò 2017, pp. 360-366; Caliò 2014; Caliò 2012, pp. 204-213.

estratto

sfruttata e implementata con sistemi di terrazzamento artificiale disposti nei pressi di Porta VII. Qui la ricerca è stata limitata a una piccola parte di un insieme che già a occhio nudo rivela la sua complessità. Lo sperone di roccia nei pressi del quale si apriva la postierla, obliterata dalle distruzioni del 406 a.C., ancora oggi mostra i segni di una massiccia antropizzazione e tuttavia rimangono sconosciuti i limiti effettivi dell'area interessata dagli interventi su questo rilievo che ancora potrebbe conservare le tracce di un apparato più complesso. Subito al disotto della sporgenza rocciosa il notevole salto di quota tra l'esterno e l'interno del perimetro delle mura doveva risultare ancora più imponente se si somma alla conformazione naturale l'altezza della cortina difensiva e se si pone attenzione alla disposizione del bastione avanzato – verosimilmente deputato a ospitare artiglieria di difesa – con il *proteichisma* a ridosso dell'Hypsas. La disposizione di un impianto così complesso su questo versante della città è comprensibile se si prova a immaginare la suggestione ancor viva a distanza di un secolo degli eventi successivi alla prima presa di Agrigento da parte dei Cartaginesi, l'unica – è bene ricordarlo – avvenuta *manu militari*, a differenza delle successive e alterne vicende della città[71]. La novità intrinseca all'interpretazione di Agrigento inserita nel regno realizzato da Agatocle sta nell'intendere la città all'interno di più ampie dinamiche determinate in Sicilia con l'esperienza della prima *basileia*[72] che pose l'isola nel novero dei regni ellenistici per poi confluire nel regno più piccolo, ma sapientemente governato, di Ierone II che riuscì nell'impresa di inserirlo abilmente tra le contrapposte (super)potenze di Cartagine e Roma[73].

Con l'assunzione del titolo regale tutte le città greche con i centri siculi e sicani – con i rispettivi entroterra – erano parte del regno di Agatocle. Sebastiana Consolo Langher, sulla base della ricerca archeologica, nota che "il moltiplicarsi di teatri e *agorai* nei molti centri dell'isola sembra indicare un'omogeneità culturale che presuppone una fitta rete di relazioni interne, un rinnovamento culturale, e il permanere di strutture assembleari locali, certamente rispettate dal monarca ma in collegamento con l'autorità centrale regia"[74]. La sperimentazione e le soluzioni nel campo dell'architettura fortificata possono quindi ritenersi esemplari e ci informano, con le loro specificità, della creazione con Agatocle di un sistema che si misura su ampia scala e che si esprime con "monumentalità-visibilità" e "funzionalità"[75] adeguate alla gestione territoriale di un regno, del quale si possono riconoscere esempi analoghi nei sistemi fortificati organizzati nei territori di Caria ed Epiro[76]. È sulla sponda orientale dell'Adriatico, negli intensi rapporti che questa condivideva con la Sicilia già dal tempo di Dionisio I e in maniera ancora più profonda con Agatocle e Pirro, che il sistema difensivo agrigentino trova un riflesso significativo. Con lo strutturarsi della dinastia dei Molossi l'organizzazione del territorio, il controllo delle vie di comunicazione, la strutturazione di una rete di punti fortificati e la monumentalizzazione dei centri più importanti risponde alle medesime esigenze: storytelling *antelitteram* che mirava alla creazione di un'*immagine*, riscontrabile in forme assimilabili nella Sicilia di Agatocle[77]. La città di Byllis[78], posta nella valle del Vjosa, rientrava tra le

71 A Siracusa, d'altra parte, la gigantesca opera di fortificazione e militarizzazione dell'Epipole era cominciata proprio in risposta ai tragici eventi verificatisi nell'ultimo ventennio del V secolo, quando Ateniesi e Siracusani furono protagonisti di uno dei primi episodi che cambiarono il modo dei Greci di fare la guerra (Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, 6, 96-103).

72 Sulla natura e il ruolo del potere regale in Sicilia si veda Consolo Langher 1999.

73 Cfr. Caliò 2017, p. 182.

74 Consolo Langher 1999, p. 341.

75 "Attraverso la catena semiologica che dello stimolo fa una denotazione e della denotazione una connotazione (e del sistema di denotazioni e connotazioni un messaggio autosignificantesi che connota le intenzioni architettoniche dell'emittente), ecco che in architettura gli stimoli sono al tempo stesso ideologie. L'architettura connota una ideologia dell'abitare e quindi si offre, nel momento stesso in cui persuade, a una lettura interpretativa capace di portare un accrescimento informatico. Informa su qualcosa di nuovo quanto più vuol fare abitare in modo nuovo, e quanto più vuol fare abitare in modo nuovo tanto più persuade, mediante l'articolazione di varie funzioni seconde connotate, a farlo. In questa prospettiva entra il discorso dello *styling*. [...] Puro atto di persuasione, esso non sarebbe altro che un accorta strategia di opinioni. Ma in alcuni casi la risemantizzazione dell'oggetto, che lo styling opera, può apparire come il tentativo di connotarne, attraverso la strategia di nuove funzioni seconde, una diversa visione ideologica. La funzione, lo sappiamo, rimane immutata, ma il modo di considerare l'oggetto nel sistema degli altri oggetti, nella relazione di valore reciproco gli uni rispetto agli altri, tutti rispetto agli atti della vita quotidiana, muta". In particolare, la "funzione" e il "segno" in architettura sono oggetto della riflessione di U. Eco in Eco 2008. Nello specifico l'architettura come forma di "comunicazione di massa" è approfondita alle pp. 227-230.

76 Sul tema dell'architettura fortificata si veda Caliò 2017a; Caliò 2014; Caliò 2012. Per il sistema delle fortificazioni in Caria Pimouguet Pédarros 2000; Caliò 2012a, pp. 309-378. In Epiro il processo comincia nel IV secolo e si struttura pienamente con Pirro. Per la regione epirota si veda Caliò 2017a; Caliò 2014 con bibliografia di riferimento in nota 29; Caliò 2012.

77 Riorganizzazione militare a livello regionale, fondazione o rifondazione di città e creazione di un paesaggio – e di un'immagine – condivisa, sono gli elementi cardine sui quali la dinastia nata con Alessandro il Molosso comincia a costruire un modello comune. Il quadro d'insieme in Caliò 2017a, con riferimenti bibliografici agli studi precedenti nelle note.

78 Belli Pasqua, Caliò 2017; Caliò 2017a, pp. 349-353.

estratto

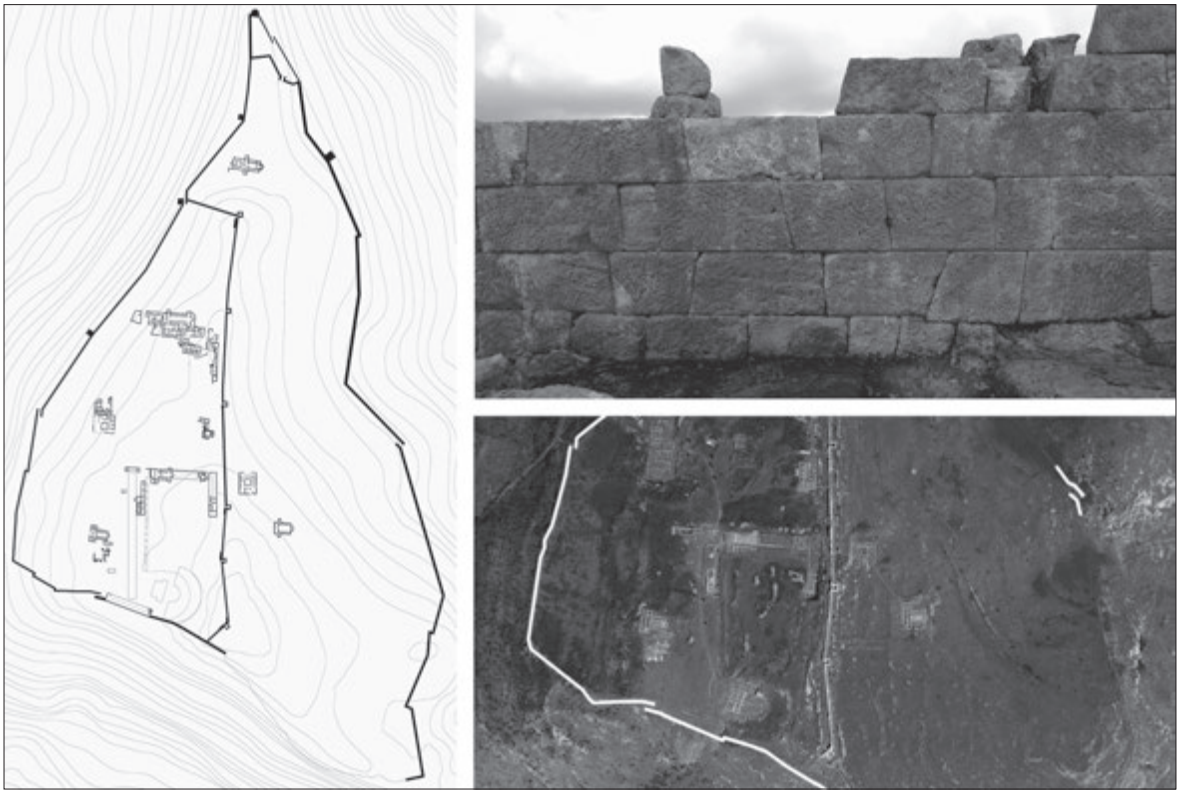

Fig. 24 – A sinistra: Byllis, pianta della città (disegno di F. Catalano, M. D'Aprile, R. De Florio, I. Leone, R. Oliva - Politecnico di Bari 2018). In alto: Byllis, agorà. Dettaglio dell'apparecchio murario della fortificazione nei pressi della Porta 5 (foto A. Fino). In basso: Byllis, foto aerea dell'agorà. Nell'immagine si distinguono le terrazze che gestiscono i monumenti dell'area pubblica e gli spazi nei pressi del tracciato della fortificazione (fotografia da drone di A. Jaia, Università di Roma La Sapienza. Elaborazione dell'A.).

città del regno d'Epiro e mostra caratteri affini a quelli riscontrati ad Agrigento. Le difese urbane, organizzate verosimilmente nel III secolo, si conservano in buone condizioni e mostrano un'elevata qualità poliorcetica che si esprime nell'utilizzo di un'ottima tecnica costruttiva e nella sapiente integrazione con la naturale difesa concessa dal luogo (fig. 24). Al grande impegno costruttivo si accompagna il ricorso a terrazzamenti che a fronte di minore impegno economico realizzano soluzioni funzionali alla difesa che necessita di spazi di manovra e posizionamento delle artiglierie. Il ricorso a sistemi di questo tipo sembra riproposto con frequenza e si riscontra in altri siti della regione (Apollonia, Klos, Amantia) e – in Italia – a Castiglione di Paludi: qui la fortificazione condivide con Byllis soluzioni legate alla scelta di una cinta del tipo *Geländermauer* che abbraccia un perimetro più vasto ma che si avvale dei punti di osservazione più funzionali aumentando l'impressione e l'imponenza visiva dell'impianto nel suo complesso, secondo i canoni di fortificazione riscontrabili nel IV secolo; la presenza inoltre di torri per l'artiglieria e posterle (come a Byllis) informano dell'adeguamento a concezioni più moderne di difesa che si esprimono tra la fine del IV e gli inizi del secolo seguente[79]. Le soluzioni tecniche, le scelte strategiche e le considerazioni sul generale sviluppo di sistemi analoghi concorrono a rafforzare l'impressione dei forti legami tra le due sponde dell'Adriatico, in quella *koinè* architettonica nella quale la Sicilia ellenistica gioca un ruolo da protagonista.

Osservando la composizione di questi modelli di organizzazione statale della difesa, sembra potersi scorgere in Sicilia la diffusione di una struttura complessa di centri che organizzano la difesa del territorio a cominciare dalle città poste ai suoi confini[80]: come Segesta, Agrigento definitivamente annessa al regno di Agatocle dopo la batta-

79 Le osservazioni di L. Caliò sulle mura di Castiglione di Paludi, i confronti con Velia e Hipponion e le relazioni con le fortificazioni in Magna Grecia e Illiria sono in Brienza, Caliò, Lippolis 2011, pp. 248-268.

80 Cfr. Caliò 2017a, pp. 363-364.

estratto

glia di Torgion del 305/304[81], diveniva testa di ponte di quel regno[82] definitivamente stabilizzato da Agatocle e il suo sistema di fortificazione contribuiva – fisicamente e ideologicamente – a restituire l'"immagine" e il modello espressivo di una città e del suo sovrano[83].

Bibliografia

Adam 1982 = J.-P. Adam, *L'architecture militaire grecque*, Paris 1982.

Adam 1992 = J.-P. Adam, *Approche et defense des portes dans le mond hellénisé*, in S. Van de Maele, J.M. Fossey (a cura di), *Fortificationes antiquae*, Amsterdam 1992, pp. 5-43.

Adamesteanu 1958 = D. Adamesteanu, *L'opera di Timoleonte nella Sicilia centro-meridionale vista attraverso gli scavi e le ricerche archeologiche*, in *Kokalos* 4, 1958, pp. 31-68.

Antonini 1996 = E. Antonini, *Problemi dell'urbanizzazione e del rapporto città-campagna in Sicilia dall'età arcaica all'età di Agatocle*, in *SEIA* n.s. 1, 1996, pp. 87-109.

Bejor 1983 = G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981), Roma 1983, pp. 345-374.

Belli Pasqua, Caliò 2017 = R. Belli Pasqua, L.M. Caliò, *Byllis e Klos*, in R. Belli Pasqua, L.M. Caliò, A.B. Meneghini, *La presenza italiana in Albania. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Roma 2017, pp. 283-290.

Belli Pasqua, Caliò, Livadiotti 2014 = R. Belli Pasqua, L.M. Caliò, M. Livadiotti, *Nuovi dati per lo studio di Agrigento ellenistico-romana*, in C. D'amato Guerrieri (a cura di), *1st Workshop on the State of the Art and Challenges of Research Efforts at Politecnico di Bari*, Roma 2014, pp. 421-425.

Beste, Mertens 2015 = H.-J. Beste, D. Mertens, *Die Mauern von Syrakus. Das Kastell Euryalos und die Befestigung der Epipolai*, Reichert Verlag Wiesbaden 2015.

81 Diodoro, *Bibliotheca historica*, 20, 89, 2.

82 Già con i trattati del 313 si ridefinivano giuridicamente i termini del valore della presenza siracusana nell'area greca, in netta opposizione a Cartagine. Il riconoscimento dell'egemonia – a differenza della *symmachia* timoloentea – modificò il sistema, comportando l'insediamento di presidi armati sulla frontiera e contributi fiscali in forme diversificate a favore di Siracusa (cfr. Consolo Langher 1999).

83 Caliò 2012, p. 211. "Nella gestione del regno la crescita urbana diventa fondamentale, non solo da un punto di vista amministrativo, ma soprattutto per quel rapporto sempre più tenace che nel mondo orientale legava la regalità alla formazione urbana. La città rimane il luogo privilegiato dove si esplica la maestà del re e dove quest'ultimo può più efficacemente gestire il proprio ruolo" (Caliò 2017a, p. 360). Vedi anche Lawrence 1979, pp. 120-121.

Boffa 2015 = G. Boffa, *La rifondazione timoleontea di Agrigento e lo Zeus* Exakester, in *Studi di Antichità* 13, Lecce 2015, pp. 87-100.

Brienza, Caliò, Lippolis 2011 = E. Brienza, L.M. Caliò, E. Lippolis, *Castiglione di Paludi: nuove ricerche nel sito della città antica*, in G. De Sensi Sestito, S. Mancuso (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli 2011, pp. 235-286.

Bruno Sunseri 2000 = G. Bruno Sunseri, *Agatocle e la trasformazione di Segesta in* Dikaiopolis, in *Atti delle Terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina, Erice, Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), Pisa 2000, pp. 181-197.

Caccamo Caltabiano 2010 = M. Caccamo Caltabiano, *La* Nike/Nymphe *di Agatocle e l'ideologia della Vittoria*, in M. Caccamo Caltabiano, C. Raccuia, E. Santagati (a cura di), Tyrannis, Basileia, Imperium: *forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*, Atti delle Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher (Messina 17-19 Dicembre 2007), Messina 2010, pp. 277-302.

Calderone 2002 = A. Calderone, *L'abitato di Monte Saraceno di Ravanusa: prospettive dionigiane*, in N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisî*, Atti della settimana di studio (Agrigento 24-28 febbraio 1999), Roma 2002, pp. 19-31.

Caliò 2012 = L.M. Caliò, *Dalla* polis *alla città murata. L'immagine delle fortificazioni nella società ellenistica*, in *Archeologia Classica* 63 – n.s. 2, 2, Roma 2012, pp. 169-221.

Caliò 2012a = L.M. Caliò, Asty. *Studi sulla città greca*, Thiasos Monografie 2, Roma 2012.

Caliò 2014 = L.M. Caliò, *L'arte della guerra e la nascita della città occidentale*, in G. Bartoloni, L.M. Michetti (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Sapienza Università di Roma 7-9 maggio 2012), Roma 2014, pp. 247-265.

Caliò 2017 = L.M. Caliò, *La città e il teatro*, in Caliò *et alii* 2017, pp. 171-182.

Caliò 2017a = L.M. Caliò, *L'architettura fortificata in occidente tra la Sicilia e l'Epiro*, in Caliò, des Courtils 2017, pp. 323-367.

Caliò *et alii* 2016 = L.M. Caliò, G.M. Gerogiannis, F. Giannella, M. Livadiotti, A. Fino, M. Albertocchi, F. Leoni, *Il santuario ellenistico romano di Agrigento lo scavo, l'inquadramento urbano, l'architettura*, in M.C. Parello, M.S. Rizzo, *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*, Atti delle Giornate Gregoriane 8ª Edizione (Agrigento 29-30 novembre 2014), Bari 2016, pp. 295-318.

estratto

Caliò *et alii* 2017 = L.M. Caliò, V. Caminneci, M. Livadiotti, M.C. Parello, M.S. Rizzo (a cura di), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale*, Roma 2017.

Caliò, des Courtils 2017 = L.M. Caliò, J. des Courtils (a cura di), con la collaborazione di F. Leoni, *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.,* Thiasos Monografie 8, Roma 2017.

Caliò, Livadiotti, Belli Pasqua 2014 = L.M. Caliò, M. Livadiotti, R. Belli Pasqua, *Nuovi dati per lo studio di Agrigento ellenistico-romana*, in *1st Workshop on the State of the Art and Challenges of Research Efforts at POLIBA*, Roma 2014, pp. 421-426.

Caliò, Livadiotti, Belli Pasqua c.d.s. = L.M. Caliò, M. Livadiotti, R. Belli Pasqua, *L'area dell'agorà di Agrigento. Note preliminari allo studio del tempio ellenistico nel cosiddetto Iseion*, in Forum. *Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del Convegno di Studi (Roma 9-10 dicembre 2013), c.d.s.

Camerata Scovazzo 1997 = R. Camerata Scovazzo, *Note di topografia segestana*, in *Atti delle Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 22 - 26 ottobre 1994), Pisa 1997, pp. 205-226.

Camerata Scovazzo 2008 = R. Camerata Scovazzo (a cura di), *Segesta 3. Il sistema difensivo di porta di Valle (scavi 1990-1993)*, Mantova 2008.

Campagna 2003 = L. Campagna, *La Sicilia di età repubblicana nella storiografia degli ultimi cinquant'anni*, in *Ostraka* 12, n. 1, 2003, pp. 7-31.

Campagna 2006 = L. Campagna, *L'architettura di età ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale*, in M. Osanna, M. Torelli (a cura di), *Sicilia Ellenistica,* Consuetudo Italica: *alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente,* Atti delle Giornate di Studio (Spoleto 5-7 novembre 2004), Roma 2006, pp. 15-34.

Cataldi 2003 = S. Cataldi, *Alcune considerazioni su eparchia ed epicrazia cartaginese nella Sicilia occidentale*, in Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Erice 1-4 dicembre 2000), I, Pisa 2003, pp. 217-252.

Consolo Langher 1980 = S.N. Consolo Langher, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle. La introduzione della «basileia»*, in E. Gabba, G. Vallett (a cura di), *La Sicilia antica*, 2. 1, pp. 289-342.

Consolo Langher 1996 = S.N. Consolo Langher, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996.

Consolo Langher 1999 = S.N. Consolo Langher, *Aspetti giuridici del potere regale in Sicilia. Diritto successorio, trasformazioni socio-culturali e agrarie e natura e ruolo della monarchia da Agatocle a Gerone II*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina 2-4 dicembre 1996), Messina 1999, pp. 331-349.

Consolo Langher 2000 = S.N. Consolo Langher, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i diadochi*, in *Pelorias* 6, Messina 2000.

De Vincenzo 2013 = S. De Vincenzo, *Tra Cartagine e Roma. I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.*, Berlin-Boston 2013.

des Courtils 2015 = J. des Courtils (a cura di), *L'architecture monumentale grecque au IIIe siècle a.C*, Bordeaux 2015.

Eco 2008 = U. Eco, *La struttura assente. La ricerca semiotica e il metodo strutturale*, Milano 2008.

Favaro 1997 = A. Favaro, *La sequenza stratigrafica della porta nord di Segesta (campagne di scavo 1990-91-92-93)*, in *Atti delle Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Pisa 1997, pp. 685-692.

Fino, Labriola 2017 = A. Fino, A. Labriola, *Dati preliminari sull'architettura del teatro di Agrigento*, in Caliò *et alii* (a cura di), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale*, Roma 2017, pp. 113-128.

Fiorentini, Calì, Trombi 2009 = G. Fiorentini, V. Calì, C. Trombi, *Agrigento V. Le fortificazioni*, Roma 2009.

Fontana 1958 = M.J. Fontana, *Fortuna di Timoleonte. Rassegna delle fonti letterarie*, in *Kokalos* 4, 1958, pp. 3-23.

Frasca 2009 = M. Frasca, *Leontinoi: archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.

Karlsson 1992 = L. Karlsson, *Fortification towers and masonry techniques in the hegemony of Syracuse, 405-211 B.C.*, Stockholm 1992.

Lawrence 1979 = A.W. Lawrence, *Greek aims in fortification*, Oxford 1979.

Lévêque 1977 = P. Lévêque, *Forme politiche e rapporti sociali*, in A. Barigazzi, P. Lévêque, D. Musti (a cura di), *Storia e civiltà dei Greci 7. La società ellenistica. Quadro politico*, Milano 1977, pp. 41-55.

Lippolis 2017 = E. Lippolis, *L'architettura di III secolo a.C.*, in Caliò, des Courtils 2017, pp. 13-43.

Livadiotti, Fino 2017 = M. Livadiotti, A. Fino, *Il complesso porticato a Nord dell'*agorà, in Caliò *et alii* 2017, pp. 99-112.

Livadiotti, Fino c.d.s. = M. Livadiotti, A. Fino, *Architettura e tecniche costruttive ad Agrigento tra età ellenistica e prima età romana*, in C. Soraci (a cura di), *Agri-*

estratto

gento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia, Giornata Internazionale di Studi (Agrigento 30 giugno 2016), c.d.s.

Marconi 1929 = P. Marconi, *Agrigento: topografia ed arte*, Firenze 1929.

Marconi 1930 = P. Marconi, *Agrigento. Studi sulla organizzazione urbana di una città classica. La città greca*, in *RIA* 2, 1930, pp. 7-71.

Marsden 1969 = E.W. Marsden, *Greek and Roman artillery. Historical development*, Oxford 1969.

Marsden 1971 = E.W. Marsden, *Greek and Roman artillery. Technical treatises*, Oxford 1971.

Mertens 2003 = D. Mertens, *Selinus I. Die Stadt und Ihre Mauern*, Mainz am Rhein 2003.

Morciano 2001 = M.M. Morciano, *Gela. Osservazioni sulla tecnica costruttiva delle fortificazioni di Capo Soprano*, in *Rivista di Topografia antica* 11, 2001, pp. 115-154.

Orlandini 1958 = P. Orlandini, *La rinascita della Sicilia nell'età di Timoleonte alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in *Kokalos* 4, 1958, pp. 24-30.

Osanna 2006 = M. Osanna, *Architettura pubblica e privata a Kossyra*, in M. Osanna, M. Torelli (a cura di), *Sicilia Ellenistica,* Consuetudo Italica: *alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Spoleto 5-7 novembre 2004), Roma 2006, pp. 35-50.

Parello 2017 = G. Parello, *La ricerca del teatro di Agrigento: un'introduzione*, in Caliò *et alii* 2017, pp. 5-6.

Pimouguet Pédarros 2000 = I. Pimouguet Pédarros, *Archéologie de la défense. Histoire des fortifications antiques de Carie (époque classique et hellénistique)*, Paris 2000.

Portale 2007 = E.C. Portale, *A proposito di «romanizzazione» della Sicilia. Riflessioni sulla cultura figurativa*, in C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del Convegno di Studi (Caltanissetta 20-21 maggio 2006), Caltanissetta 2007, pp. 150-169.

Portale 2017 = E.C. Portale, *Siracusa e la Sicilia nel III secolo a.C.: problemi conoscitivi e proposte di lettura dei fenomeni urbanistici e architettonici*, in Caliò, des Courtils 2017, pp. 133-177.

Rocco 2015 = G. Rocco, *L'architettura in Sicilia e in Magna Grecia tra ellenismo e romanizzazione*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale,* Atti del cinquantaduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2012), Taranto 2015, pp. 777-806.

Sconfienza 1999 = R. Sconfienza, *L'arte dell'assedio e della difesa nella Grecia antica. Teorie, fonti e fortificazioni fra VI e III secolo a.C.*, in *Armi antiche, Bollettino dell'Accademia di San Marciano*, 1999, pp. 75-97.

Sordi 1983 = M. Sordi, *La Sicilia dal 368/7 al 337/6*, Roma 1983.

Terrenato 1998 = N. Terrenato, *The Romanization of Italy: global acculturation or cultural bricolage?*, in C. Forcey, J. Hawthorne, R. Witcher (a cura di), *TRAC 97 (Theoretical Roman Archaeology Conference)*, Oxford 1998, pp. 20-27.

Terrenato 2009 = N. Terrenato, *The cultural implications of the Roman conquest*, in E. Bispham (a cura di), *Roman Europe: 1000 BC – AD 400 (Short Oxford History of Europe)*, Oxford 2009, pp. 234-264.

Tréziny 2017 = H. Tréziny, *Une ville royale à la campagne. Mégara Hyblaea à l'époque de Hiéron II*, in Caliò, des Courtils 2017, pp. 179-188.

Vallet, Villard, Auberson 1983 = G. Vallet, F. Villard, P. Auberson, *Mégara Hyblaea, 3. Guide des fouilles. Introduction à l'histoire d'une cité coloniale d'Occident*, Roma 1983.

Vattuone 2005 = R. Vattuone, *Fra Timoleonte e Agatocle. Note di storia e storiografia ellenistica*, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*, Atti del Convegno (Milano 15-16 gennaio 2004), Milano 2005, pp. 283-325.

Wallace-Hadrill 1998 = A. Wallace-Hadrill, *Vivere alla greca per essere Romani*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società, 2. Una storia greca, III, Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 939-963.

Winter 1971 = F.E. Winter, *Greek fortifications*, London 1971.

Zannoni, Sconfienza 1995 = F. Zannoni, R. Sconfienza, *Introduzione alla guerra d'assedio in età ellenistica*, in *Armi antiche, Bollettino dell'Accademia di San Marciano*, 1995, pp. 41-74.

estratto

RIASSUNTO – La monarchia esercitata da Agatocle in Sicilia tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. inserì la Sicilia nell'orizzonte mediterraneo dei regni ellenistici. La riflessione storica e l'osservazione di alcune testimonianze archeologiche rilevano quanto la stagione del *basileus* sia stata foriera di un modo nuovo di considerare le città come espressione di potere e ideologia. Partendo da riflessioni sulla poliorcetica e sul contesto storico, il contributo presenta gli esiti di una ricerca condotta sulle fortificazioni di Agrigento proponendo una nuova interpretazione e una ricostruzione teorica dei sistemi di Porta VI e Porta VII, analizzate nell'ambito di una rilettura complessiva dei due impianti alla luce di un confronto puntuale con le sistemazioni riferibili ad Agatocle del sistema difensivo di Segesta. Il confronto con questo centro e con le opere dovute al monarca presso il Castello Eurialo di Siracusa, e alla Porta nord di Selinunte, le analogie riscontrabili nella disposizione e nel funzionamento di altri sistemi difensivi presenti in Sicilia, Magna Grecia ed Epiro, consentono di proporre una rilettura degli impianti agrigentini che inserisce il sistema difensivo della città nella *koinè* architettonica che sempre più gli studi riscontrano nell'ambito di un ellenismo di marca occidentale.

SUMMARY – Between the end of the IV and the beginning of III century BC, Agathokles ruled Sicily as monarch and connected the island with the other Hellenistic reigns. Historical considerations and archeological evidences take notice that the *basileia*means a new way of considering cities as expressions of power and ideology. Starting from observation about polyorcetics in the historical context, this paper presents the result of a research carried out on the fortifications of Akragas, proposing a new interpretation and a theoretical reconstruction of the systems of Porta VI and Porta VII, analyzed in the context of a complex re-reading of the two gates in the light of a punctual comparison with the arrangements referable to Agathokles of the Segesta defense system. The comparison goes on with the works due to the monarch at the Eurialo Fortress at Syracuse, and at the North Gate of Selinous; moreover similarities are found in the arrangement of other defensive systems in Sicily, Magna Graecia and Epirus. These considerations allow to propose a reinterpretation of the akragantines gates that insert the city's defensive system into the architectural *koinè* that recent studies are finding in the context of the Western Greek Hellenism.

Parole chiave: Sicilia; Agrigento; fortificazioni; ellenismo; Agatocle.

Keywords: Sicily; Akragas; fortifications; Hellenism; Agathokles.